

# È corsa al grano, mercati a rischio Prezzi in salita e consumi in calo

Il blocco dei tir (rientrato ieri) conferma il mix micidiale tra conflitto e caro energia

di **CARLO CAMBI**

■ Stagflazione significa: prezzi su, consumi giù e come risultato dà il disastro economico. Nessuno vuole parlarne, ma la spia rossa l'hanno accesa i tir che si sono bloccati contro il caro gasolio e potrebbe essere la più attuale e nefasta conseguenza in Italia del conflitto ucraino e dell'esplosione dei prezzi. È bastato il fermo di tre giorni - ieri di fatto rientrato - dei camion perché in tutto il Sud mancassero i carburanti e gli approvvigionamenti degli alimentari freschi con aziende come la Molisana costrette a fermare la produzione di pasta.

Il presidente di Federdistribuzione, **Alberto Fausin**, sentito dall'*Adnkronos*, tranquillizza: «Dopo l'accordo con il governo delle aziende di trasporto la situazione degli approvvigionamenti è tornata normale, anche se quell'accordo risolve il problema in modo temporaneo. Il tema è delicato perché il prezzo del gasolio pesa sugli autotrasportatori e certo la situazione in Ucraina non lascia tranquilli. Siamo tutti preoccupati per i costi legati all'energia: per noi è passata da 2 a 5 miliardi, stiamo lavorando sull'efficientamento. Ma il vero problema è l'inflazione. Cerchiamo di contenere l'aumento di prezzi che se ci sarà dovrà essere graduale pensando anche a quei

3 milioni di poveri che abbiamo».

Ma se la gdo è schierata sul versante del non tocchiamo i prezzi, di tutt'altro avviso è la Confesercenti. «Il maggior costo delle materie prime e dell'energia», sostiene l'associazione guidata da **Patrizia De Luise**, «potrebbe portare il tasso d'inflazione a toccare il 6%. Questo significherebbe un taglio dei consumi immediato per 4 miliardi. L'accelerazione dell'inflazione peserà sui tassi bancari con un aggravio di spesa di 5 miliardi per le imprese». **Vincenzo Divella**, amministratore delegato del famosissimo pastificio pugliese, è molto preoccupato. «Il nostro grano», dice, «è bloccato nel mare d'Azov, nel porto di Rostov, sono a rischio gli approvvigionamenti da Ucraina e Russia e per noi sono guai seri».

I pastifici e i molini campani dicono che la situazione è ancora più grave. Hanno scorte solo per un mese e il mercato dei cereali è completamente sconvolto per prezzi (rincarati del 40% per il frumento e del 50% per il grano duro) ma anche per la logistica e i tempi di consegna. Con forti pressioni speculative. C'è chi sta comprando grano e lo tesaurozza. Per frenare questa tendenza, secondo **Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato di Filiera Italia, c'è solo una strada:

tutelare le produzioni nazionali. Ma per farlo bisogna evitare blocchi come quelli dei tir «che oggi non riescono a fare fronte al caro carburanti, +25% in un anno». Perciò, sostiene **Scordamaglia**, serve un intervento complessivo che tuteli gli interessi di tutti altrimenti c'è il rischio del blocco del settore agroalimentare «già vessato dagli aumenti dell'energia elettrica che hanno sfiorato il 400% e da quelli delle materie prime».

Il tema resta quello dei prezzi e del blocco dei consumi come avverte Confartigianato. Stima stima che le sanzioni alla Russia si scaricheranno sulle piccole imprese con un costo immediato di 3 miliardi. Goldman Sachs ha fatto uno studio sui titoli di Borsa e prevede che quelli europei perderanno nel breve periodo la spinta al rialzo, fotografa l'inflazione al 6,5% a maggio e al 5,4% entro la fine dell'anno. A livello europeo secondo gli analisti americani è già stimabile una caduta del Pil dello 0,2% rispetto alle previsioni. Più drastica Confindustria che dati i prezzi dell'energia (e la stima è precedente all'invasione dell'Ucraina) vede la caduta del Pil allo 0,8. Lo spettro della stagflazione - visto che la nostra è inflazione importata che si sostanzia dal lato dell'offerta: mancano energia e materie prime - si fa sempre più consistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MOBILITAZIONE** Il blocco dei tir nel porto di Palermo

[Ansa]



Superficie 31 %